

Dibattito

La busta-paga
dei ferrovieri

19. 12. 1977

Sono mesi che i ferrovieri impongono gravi disagi non ad un padrone, ma alla collettività. Gli autonomi hanno addirittura dichiarato guerra ai lavoratori, specie a quelli più poveri del meridione, desiderosi di raggiungere le loro famiglie nelle prossime settimane.

Lasciamo da parte gli autonomi: le loro lotte corporative e irresponsabili, tendenti a creare il massimo di caos con il minimo di perdite retributive, finiranno per convincere l'opinione pubblica, e gli stessi lavoratori degli altri settori, che la regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero, di questo passo, diverrà inevitabile.

Ma anche i confederali, costretti dalla concorrenza degli autonomi, non scherzano. E allora viene fatto di pensare ad una categoria disperata, ridotta a stipendi da fame. E' vero? Per rispondere siamo costretti, a scanso di contestazioni, a tediarlo il lettore con alcune cifre.

Prendiamo la qualifica più bassa di tutte, il manovale inquadrato al parametro 115. Ecco la sua retribuzione: stipendio base 70437; indennità integrativa speciale 129344; indennità pensionabile 63333; anticipazione prevista dal Dpr 270 del 1976: 20000; miglioramenti previsti dal Dpr 116 del 1977: 25000; soprassoldo preparazione professionale: 8000; premio industriale (media fra il minimo e il massimo): 6500; un 12% del premio di fine esercizio 8828; Totale lordo: 331442 lire. Togliamo 48000 lire circa di ritenute (che variano, come è noto, in relazione alla situazione familiare); resta uno stipendio netto sulle 283000 lire.

Con questi soldi, sia pure aumentati da eventuali assegni familiari, non si campa, specie se in famiglia c'è uno solo che lavora. Ma non manca chi sta peggio: l'operaio comune degli statali, col medesimo parametro 115, guadagna 249000 lire (e non è neppure la qualifica più bassa degli statali, perché al di sotto ce n'è un'altra collocata al parametro 100); il livello minimo degli ospedalieri (inservienti, portanti) non supera le 234000 lire, quello degli enti locali le 228000.

Attenzione, però: gli stipendi citati sono quelli iniziali, applicabili al momento dell'assunzione; poi crescono con l'anzianità di servizio. E i ferrovieri, come gli altri statali, non hanno solo gli scatti biennali (una cifra irrisoria) ma anche il passaggio automatico, che comincia dopo due anni, a parametri superiori pur rimanendo nella qualifica originaria; e poi la possibile promozione ad una qualifica più alta. In pratica, quindi, sui 19.664 manovali in servizio al 31 agosto 1976, quelli che guadagnano solo 283 mila lire al mese in quanto assunti da poco, sono probabilmente poche migliaia.

Naturalmente non sono solo i manovali a percepire stipendi iniziali al di sotto del minimo vitale; esistono anche altre qualifiche collocate a parametri di poco superiori; per esempio, di manovratore ha 108, il conduttore ha 136, l'aiuto macchinista ha 143; e fra gli impiegati il livello più basso è a 133. Ovviamente anche per loro vale il discorso della progressione retributiva e di carriera.

Non si è dunque lontani dal vero se si afferma che non riesce a sbarcare il lunario solo una centesima percentuale dei 219.597 ferrovieri. Si vuol dire con ciò che gli altri possono scolare? No di certo: non sono tuttavia al di sotto della media della grande maggioranza dei lavoratori italiani. Si capisce che se il confronto si fa con i bancari o i dipendenti di ente municipalizzate, il discorso cambia.

Ma, con i limiti del prodotto nazionale e il dissesto della finanza pubblica, possiamo pensare di eliminare — oggi — le ingiuste sperequazioni retributive attraverso l'allineamento di tutti ai livelli più alti?

Conclusione: nessuno nega i diritti dei ferrovieri ad ot-

tenere miglioramenti. Il problema è come questi vadano distribuiti. Proviamo ad indicare alcuni criteri che non sembrano abbastanza presenti neppure nella piattaforma rivendicativa dei confederali e federali.

Il primo riguarda la distribuzione in relazione ai livelli retributivi. Giustizia vorrebbe che si concedessero consistenti aumenti a quelli più bassi, chiedendo alle qualifiche medio-alte di segnare il passo. E' vero che, con la richiesta di un premio di produzione uguale per tutti, alla lunga si cammina verso l'accorciamento della forbice delle diseguglianze; ma in una situazione difficile come l'attuale non si può procedere con eccessiva lentezza e gradualità nell'aiutare chi sta peggio.

Secondo criterio: rivedere radicalmente la struttura retributiva in relazione alla gravosità e al disagio delle diverse mansioni.

Quando pensiamo ai ferrovieri, ci vengono in mente soprattutto i macchinisti e i controllori che girano l'Italia sui treni; e magari quei poveri cristi che vedono il lavoro all'aperto con qualunque tempo nelle stazioni o lungo le linee. In realtà il personale viaggiante è composto di 47698 unità; si può approssimativamente indicare in 60000 circa il numero degli addetti a lavori prevalentemente all'aperto (manovratori, deviatori, armamento, impianti e simili); 33554 sono gli operai delle officine; altri 50000 circa lavorano per la totalità o la maggior parte del loro tempo dietro una scrivania o ad uno sportello (assistente, capi-gestione, capistazione, ecc.); infine 22415 unità costituiscono quello che viene definito il personale degli uffici, che lavora nella direzione centrale e in quelle compartimentali.

Qui entra in ballo il tema del rapporto fra lavoro manuale, inteso in senso lato e improprio, e lavoro impiegatizio-intellettuale. Perché quest'ultimo deve continuare ad essere privilegiato (fra l'altro il personale degli uffici fa 36 ore settimanali contro le 40 degli altri)? Ormai non basta più perequare; occorre addirittura rovesciare i rapporti. Altrimenti

è inutile predicare ai giovani di limitare la corsa alla laurea o al diploma per orientarsi invece verso il lavoro cosiddetto manuale: un lavoro che oggi è generalmente più faticoso, meno pagato e di minor prestigio sociale.

Un semplice cenno ad altri aspetti marginali del trattamento dei ferrovieri: ad esempio, il groviglio delle competenze accessorie che si aggiungono per una parte di loro, alle già complesse voci retributive che abbiamo elencato all'inizio. Si pensi che queste competenze sono regolate da ben 84 articoli della legge n. 34 del 1970 con le modifiche della n. 57 del 1974. La trasparenza retributiva imporrebbe l'eliminazione di questo caos. E un pensiero andrebbe rivolto al salario in natura: i famosi biglietti gratuiti, che tante proteste sollevano nella gente.

La sostanza resta comunque una sola: i sindacati non hanno il coraggio di avviare la necessaria rivoluzione retributiva; e dietro gli stipendi da fame di alcuni e le giuste esigenze di rivalutazione delle mansioni più disagiate, accettano di far passare aumenti anche a favore di chi non ne avrebbe stretto bisogno, almeno in riferimento alle risorse dello Stato e alle condizioni della grande massa dei lavoratori.

Ermanno Corrieri